

L'analisi

**L'ISTRUZIONE
EMBLEMA
DEL PAESE
SENZA FUTURO**

Serena Sileoni

C'è un settore di governo che verrà ricordato negli anni a venire come un esempio emblematico di (ir)responsabilità politica: l'istruzione. Mentre nella maggior parte dei Paesi con più contagi da Covid-19 in rapporto alla popolazione le scuole sono state parzialmente riaperte (Spagna, Usa, Germania, Uk, Belgio) se non totalmente riaperte (Francia), in Italia quando e come riapriranno le scuole non è ancora deciso. Anzi, le bozze di linee guida del Miur per la riapertura che circolano da un paio di giorni hanno scontentato sia l'Associazione nazionale presidi che le Regioni, tanto da aver posticipato l'apposita conferenza Stato-Regioni di un giorno. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

L'ISTRUZIONE E IL PAESE SENZA FUTURO

Serena Sileoni

Di chi è la responsabilità? Si usa dire che la responsabilità nel nostro paese è difficile individuarla per le regole costituzionali che la distribuiscono in capo a più livelli di governo. Così anche per l'istruzione, che è affidata un po' allo Stato un po' alle Regioni un po' alle stesse dirigenze scolastiche. Allo Stato infatti spetta definire le norme generali e alle regioni attuare, anche con legge, la disciplina di dettaglio. Inoltre, le scuole hanno autonomia nella capacità di costruire i propri percorsi formativi e nell'organizzazione del servizio.

Tuttavia - non dovrebbe essere necessario ricordarlo - la distribuzione delle competenze e la divisione dei ruoli non è stata pensata per giocare allo scaricabarile, ma per consentire migliore efficienza e adeguatezza in base al noto principio di sussidiarietà. Per quanto possano essere mal scritte, le regole costituzionali questo intendono: distribuiscono poteri e quindi responsabilità, non parventi.

Nascondere l'incapacità e l'irresponsabilità politica di garantire l'istruzione, che non è solo un diritto individuale ma una primaria necessità della società intera, dietro le regole di autonomia normativa, amministrativa e organizzativa è quindi due volte meschino.

Riaprire le scuole non è semplice, specie quelle dell'infanzia, dove il rispetto delle regole basate sul distanziamento è più complicato che altrove. Ma i governi esistono per i problemi e le questioni che si pensa siano troppo complicati per essere lasciati alla cooperazione spontanea. Il sistema pubblico di istruzione è pubblico per questo, perché si ritiene che il diritto sotteso non possa essere efficacemente garantito se non dallo Stato. Se c'è quindi un momento in cui occorre dimostrare il presupposto per l'esistenza del sistema pubblico di istruzione, è proprio questo. E invece sta accadendo esattamente il contrario: la funzione pubblica abdica alle sue responsabilità in un silenzio che non è soltanto rivolto ai bambini, ai ragazzi, alle loro famiglie, ma è rivolto all'intera società, di cui l'istruzione è l'investimento principale.

Si poteva fare meglio, per le scuole? Indubbiamente sì, e non solo se si guarda alle riaperture all'estero. Bastano tre indizi a fare una prova, senza andare a rivangare le incertezze che finora sul piano della co-

municazione politica hanno contraddistinto più di altri il settore dell'istruzione, dalle chiusure iniziali agli esami di Stato al quando e come riaprire.

Il primo indizio: come detto, le tante attese bozze di linee guida in circolazione per la riapertura non sono state apprezzate né dalle Regioni né dai dirigenti scolastici. Può dipendere anche da istanze sindacali, ma anche in questo caso spetterebbe al ministro l'onere di gestirle e ricondurle a interesse generale. Possibile poi che le bozze siano uscite prima che si trovasse un accordo con gli altri attori coinvolti, secondo un principio di leale collaborazione che serve proprio a evitare le reazioni negative che puntualmente ci sono state?

Il secondo indizio: i 5 stelle, di cui il ministro Azzolina è esponente, si stanno tenacemente opponendo all'aiuto alle scuole paritarie, le quali chiedono interventi finanziari per evitare di dover chiudere a causa della crisi da Covid-19 che ha colpito anche le famiglie dei loro studenti, mettendole in difficoltà nel pagamento delle rette. Si può pensare quel che si vuole delle scuole paritarie, ma non che siano un sistema esterno al servizio pubblico di istruzione. Come ha notato anche l'ex ministro all'Istruzione Valeria Fedeli, non certo tacciabile di liberismo sfrenato, voler trascurare le difficoltà delle paritarie in questo momento vuol dire fare un ulteriore danno proprio alle scuole statali, dove si riverseranno gli studenti che saranno costretti a lasciare le prime, con maggior aggravio dei noti problemi di riapertura.

Terzo indizio: le risorse.

I soldi non misurano necessariamente l'efficienza, specie quando sono pubblici.

Però il silenzio sulla scuola è ancor più ingiustificabile se lo si paragona all'iperattivismo che il governo ha mostrato in altri settori: nel decreto rilancio, le misure sull'istruzione pesano sull'indebitamento netto di 1.4 miliardi di euro per 2021, che equivale al 2,5% dell'indebitamento netto, meno dell'1% se si considerano anche le garanzie e gli strumenti finanziari a supporto delle imprese (saldo netto da finanziare).

Un divario così evidente tra spesa per istruzione e altra spesa indica probabilmente una debolezza politica del ministro Azzolina in seno al suo stesso governo, ma soprattutto una apatia e una insensibilità verso il futuro che è il primo, più preoccupante segnale di stanchezza di un Paese che ha smesso di guardare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA